Memorie dell'antica abbazia di Fanna

Il piú autorevole ricordo di questa antica abbazia già esistente presso la chiesa di San Martino di Fanna è la « cronaca » che va dal 1508 al 1532 scritta da pre' Antonio Purliliese vice abate di Fanna pubblicata da Ernesto Degani nell'*Archivio Veneto* del 1888 con interessanti note (1).

Il Degani trasse il suo lavoro da una copia della « cronaca » redatta nel 1789 da Jacopo Cassini notaio di Fanna.

Le prime notizie risalgono a poco dopo il mille e terminano, dopo la trasformazione in commenda nel 1746 anno in cui l'abbazia fu soppressa definitivamente (2).

La « cronaca » si dilunga per circa ventisei pagine nelle quali e esposta la storia dell'abbazia con notizie di quei tempi raccolte un po' alla rinfusa, ma con piacevole spontaneità se non con rigore letterario.

Vi troviamo elencate con stile pittoresco le guerre e le carestie di allora intercalata a episodi locali come la gita in barca del patriarca Grimani a pesca lungo il Tagliamento, allora ancora a regime fluviale e il passaggio per Porcia, ove alloggiò in casa del conte Antonio e cenò la sera di San Simon e Juda del 1532, dell'imperatore Carlo V che chiama « inimico della superbia ».

Interessa tra le altre la notizia che pone tra il 1455 e 1483 Ambrosio di Polcenigo come abate di Fanna: fu costui « *a coverzer la casa dell'abadia a coppi e fece far la cuba di S. Martino ed depenzerla* ». Questi dipinti forse andarono perduti con il rifacimento del presbiterio del secolo scorso.

Tra le notizie curiose quella del ritrovamento in tempi di carestia di notevoli quantità di cereali nascoste dai topi in tane poste in aperta campagna. Ricerche che fruttavano anche la cattura dei topi utilizzati essi pure come ghiotto alimento.

1. - Fanna-Arcipretale. Ricordo lapideo dei preposti all'abbazia nel 1530. *(Foto Ciol)*

2. - Fanna-Campanile. Stemma dei conti di Porcia con mitria abbaziale. *(Foto Ciol)*

Severe punizion idei ladri durante le carestie: venivano « *scorezadi* » cioè frustati a sangue giungendo per i renitenti anche alla pena capitale realizzata con lo squartamento dei colpevoli.

Espone anche la bravata di alcuni cappelloni di allora (giotoni) che andarono per le vie di Udine cantando bestemmie e provocando, cosí afferma il cronista, una grandinata « *come sassi sutti* » che impedí alle donne perfino di ritirare dai davanzali « *le pignatte* » ove erano coltivate le erbe odorose « *le magiorane* ».

Vengo ora a segnalare due ricordi lapidei rimastici: uno, già trascritto nel 1925 da Antonio De Pellegrini nei suoi *Cenni storici sul castello di Porcia* (3), posto sul lato a nord dell'arcipretale, recita:

LODOVICO · TRAVLTIO · MEDIOL
ANENSE · POMPOSIANO · ABBATE ·
FABIO · PVRLILIARVM · AC · BRV
GNARIE · COMITE · COMENDATARIO ·
PRESBITERO · ANTONIO ·
PVRLILIENSE · GVBE
RNATORE · 1530 · *(fig. 1)*

Il secondo è chiaramente visibile ad una certa altezza sulla parete est del campanile. Su di una lastra timpanata riporta lo stemma a sei gigli di conti di Porcia sovrastato dalla mitria abbaziale con le sue infule *(fig. 2)*.

I due ricordi sono scolpiti in elegante stile rinascimentale.

La porta minore dal lato sud mostra negli stipiti a bassorilievo le stelle pomposiane (qui a sei punte) e sull'architrave il trigramma bernardiniano.

Meritano un cenno la bella acquasantiera cinquecentesca ed il portale maggiore che reca la scritta:

MDLVII DEL MESE DE OTTOBRIO FU FATTA.

Nell'intradosso dell'architrave il tetragramma bernardiniano e belle rosette negli stipiti ornati anche con fuselli e perline.

La presenza di questi due simboli ci fa ricordare che anche Porcia menziona il santo senese con due trigrammi in pietra nel tempio di San Giorgio e di Santa Maria alle sommità del coro, altro in pietra nella facciata nord del castello ed uno a fresco molto abraso su di un muro del palazzo purliliese del fendo. Dei trigrammi benardiniani ha parlato recentemente Paolo Goi in « Sot la nape » (4).

L'attuale chiesa di Fanna costruita su progetto dei De Marchi di Sarone nel 1827 (5) conserva una pala seicentesca che mi piace presentare. Essa rappresenta sotto la centinatura la Madonna in gloria e nella parte centrale, tra San Pietro martire e San Antonio di Padova la « pietà » di San

3. - Fanna-Arcipretale. Pala con la « Madonna in gloria ed i Santi Pietro martire, Martino e Antonio di Padova » (autore ignoto). *(Foto Ciol)*

Martino titolare della chiesa. È la consueta scena del Santo a cavallo che taglia con la spada parte del mantello per donarla al povero *(fig. 3)*. Nel nostro caso il restauratore Magri si è accorto, e me l'ha gentilmente comunicato, che la figura centrale è ripresa dall'analogo soggetto dipinto da G. A. Pordenone nella chiesa di San Rocco a Venezia (6).

Il tono freddo dell'anonimo dipinto di Fanna rimanda, mancando dei caldi colori della scuola veneta, ad un copista di origine nordica.

Chiudo questa veloce rassegna menzionando un *Cristo che cammina sulle acque* conservato in questa arcipretale dovuto alla misurata cromia di Vittorio Cadel valido pittore e poeta locale mancato in guerra nel 1917 (7).

ANTONIO FORNIZ

NOTE

(1) E. DEGANI, *La cronaca di Pre' Antonio Purliliese Vice abate di Fanna*, Archivio Veneto, T. XXXVI, 1888.

(2) A. GIACINTO, *Le parrocchie della diocesi di Concordia-Pordenone*, 1977, pp. 61-62.

(3) A. DE PELLEGRINI, *Cenni storici sul castello di Porcia*, 1925, p. 39.

(4) IV Liceo artistico « Parini » di Pordenone, insegnanti Paolo Goi e Tiziano Scapin, su « Sot la nape », Marz 1982. *L'oratorio di San Bernardino a Rorai Grande di Pordenone.*

(5) Vedi nota (2).

(6) G. FIOCCO, *Giovanni Antonio Pordenone*, p. 115, Tav. 130.

(7) V. CADEL, *Fueis di lèria*, 1968, III Edizione riveduta da D. Penzi.